

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Altre voci europee a Ginevra per superare lo stallo fra le due potenze

Allarme per la pace, che fare Intervista con Enrico Berlinguer

La guerra generalizzata non è più tra le ipotesi irrealizzabili, data l'asprezza dell'attuale contrapposizione tra USA e URSS - Un accordo a Ginevra darebbe un segnale generale di inversione - Nuove idee per la sicurezza nell'era atomica - Il movimento pacifista deve essere articolato e differenziato per garantire la sua massima autonomia - Le manifestazioni del 22 ottobre - Una discussione di fondo in Parlamento

— Tu hai recentemente affermato che se la situazione internazionale dovesse continuare ad evolversi nella direzione attuale i confini tra guerra fredda e guerra calda diventerebbero labili. L'affermazione è particolarmente preoccupante.

Ma più che giustificata dalle circostanze che destano un serio allarme: la pace corre realmente dei pericoli e la guerra generalizzata non è più tra le ipotesi irrealizzabili. Le tensioni aumentano, le guerre locali si moltiplicano, il ricorso agli atti di forza o alla minaccia dell'uso della forza diventa una regola delle relazioni internazionali. In questa situazione non mi persuade che rimuova la paura — o chiude gli occhi, o non vuole vedere — pensando che trattandosi di una guerra nucleare, alla fine nessuno la farà.

Che nessuno voglia farla lo credo anch'io. Ma in un mondo così teso, instabile e fragile, un errore di calcolo politico o militare rischia di diventare incontrollabile. Per non parlare poi delle aumentate possibilità di errori tecnici legati ai sistemi nucleari.

— Vedremo dopo questo aspetto. Vorrei invece insistere sulla domanda. In fondo il quadro che hai delineato è quello che ci accompagna da qualche anno. Che cosa a questo punto lo rende più rischioso?

Il perdurare, l'incancrenirsi e l'estendersi dei conflitti segnalano da soli un aumento dei pericoli di guerra. E indicano, tra l'altro, i terreni su cui si dovrebbe operare in profondità — ne cito alcuni, gli squilibri e le disuguaglianze economiche esistenti nel mondo, la corsa

agli armamenti, la crisi della distensione, la rigidità dei blocchi — per rimuovere le cause che possono portare alla guerra. Ma per rispondere con più precisione alla tua domanda, oggi i pericoli di guerra sono resi più consistenti dalla asprezza della collisione tra USA e URSS. La paura, la sfiducia e l'incomunicabilità reciproche hanno in questi mesi toccato punte senza precedenti nei trascorsi decenni. Sembra ormai che ognuna delle due massime potenze viva e operi solo temendo che l'altra acquisisca o cerchi un vantaggio, una posizione di maggiore forza. E questa reciproca percezione si riverbera su tutto. Non c'è ormai conflitto che, quali che siano le sue cause e origini, non venga ricondotto, in forme più o meno dirette, ad una contesa fra Est e Ovest, con possibilità di coinvolgimento che possono diventare

irreversibili. E non è qui, in questa tensione politica la radice di una nuova e destabilizzante corsa al riarmo nucleare? Tutto insomma si complica e diventa molto più rischioso nel momento in cui la contrapposizione tra le due grandi potenze è il metro con cui esse misurano tutti i problemi internazionali.

— Questo tipo di analisi, come sai bene, è esposta a più accuse: equidistanza, il voler stare comodamente nel mezzo, con un'ambiguità irrisolta che porta a non «scegliere».

Non ho mai capito bene questo tipo di critica, se non come il retaggio di un antico manicheismo. Non sto enunciando una posizione di principio, pregiudiziale, per cui sempre, in ogni caso, per ogni situazione le responsabilità vanno

spartite equamente tra USA e URSS. Di volta in volta non abbiamo mancato di indicare quali fossero le responsabilità degli uni o dell'altra. Ma io mi riferisco a un'analisi della logica che regola attualmente le relazioni tra le due grandi potenze, e al come essa agisca negativamente sulla situazione mondiale. E quindi mi chiedo se quella logica non vada superata, spezzata, proprio al fine della salvezza della pace. Per questo è necessaria una capacità di giudizio e di iniziativa autonomi.

Il che non è certo comodo se, come tu stesso dici, riceve critiche da più parti. Il problema è sapere se è giusto. Ossia se quella della autonomia non sia la via per ledere

Romano Ledda

(Segue in ultima)

Dopo il no al decreto sull'abusivismo

Affanno e tensioni nel pentapartito Nuova stangata?

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri - Polemica tra il ministro del Tesoro Goria e la UIL - PSI cauto di fronte alla sfida dc

ROMA — Dopo la caduta alla Camera del decreto sull'abusivismo il pentapartito, affannato e diviso, tenta di correre ai ripari. Per domani è fissata la riunione del Consiglio dei ministri, che dovrebbe trovare il modo per colmare il «buco» aperto nella manovra finanziaria dal mancato gettito del condono (da 7.500 a 10.000 miliardi). Si sente parlare di varie ipotesi, ma con particolare insistenza di una nuova «stangata». In realtà proprio alla vigilia del suo viaggio in America, Craxi si trova alle spalle una maggioranza

za attraversata da sospetti e contrasti. La DC muove alla riscossa, nel tentativo di ristabilire la sua egemonia, e ha scelto come terreno della sfida l'economia e le giunte. Il PSI, incerto sugli obiettivi reali della manovra, si mostra tanto più sfuggente quanto più l'alleato-antagonista lo incalza. Intanto, nello scudocrociato sembra avere la meglio la tesi di De Mita che vuole celebrare il congresso nel marzo prossimo.

ARTICOLI DI CAPRARICA E SANSONETTI

A PAG. 2

Il tarlo è nel governo non nel voto segreto

di GIORGIO NAPOLITANO

NON possiamo lasciare senza risposta alcuni commenti al voto con cui la Camera ha bocciato per incostituzionalità il decreto sul condono edilizio. Si è teso infatti, da parte di diversi esponenti dei partiti di maggioranza, a presentare quel voto come un torbido e riprovevole «colpo di mano», che confermerebbe la necessità di modificare in una ben precisa direzione — abolizione del voto segreto, limitazione delle prerogative del Parlamento — i regolamenti della Camera e del Senato e i meccanismi istituzionali. Non si è negata l'esistenza di questioni politiche, i socialisti, in particolare, hanno denunciato le divergenze e manovre che si stanno sviluppando nella maggioranza; ma si è finito per reagire in modo scorretto e pericoloso al voto di giovedì, eludendo i problemi reali messi in luce da quel voto.

Cominciamo col rilevare che non c'è stato nulla di sorprendente e imprevedibile in quel che è accaduto. Contro il decreto — che sanciva una indiscriminata sanatoria dell'abusivismo edilizio e addirittura l'incoraggiamento ulteriore — si era manifestata una vasta e seria opposizione, sul piano politico, giuridico e culturale, da parte di personalità e associazioni rappresentative della cultura urbanistica e del Movimento per la tutela dell'ambiente, e anche tra le file dei partiti di maggioranza. Di tutto si è trattato questa volta fuorché di un dissenso «oscuro». E meno che mai di un «colpo di mano» ispirato da «lobbies» più o meno occulte in difesa di posizio-

ni corporative, di calcoli privati, di potenti interessi partitocari. Al contrario: tali calcoli e interessi si riconoscevano pienamente nel decreto. Infine, era stata apertamente e specificamente contestata, sulla stampa e da parte di diversi esponenti politici, la costituzionalità del decreto, sia per la sua non rispondenza ai requisiti previsti dalla Costituzione sia per alcune delle norme in esso contenute. L'avevamo contestata noi comunisti; e si dovrebbe sapere che non l'opposizione la facciamo sul serio.

Perciò, la reazione di chi di fronte alla bocciatura del provvedimento ha invocato l'abolizione del voto segreto in Parlamento, è priva di ogni fondamento, di ogni seria motivazione. La questione delle modalità di votazione è estremamente delicata e complessa, in quanto chiama in causa lo stesso regime interno dei partiti, la democraticità del processo di formazione delle posizioni che i partiti assumono in Parlamento, la garanzia della libertà di espressione delle opinioni dei singoli parlamentari. Non diciamo che non ci sia nulla da rivedere nelle norme che regolano attualmente lo scrutinio segreto, ma diciamo chiaramente che consideriamo inammissibili certe forzature e pretese.

Tra l'altro, se c'è una occasione in cui il voto segreto deve considerarsi giustificato sotto tutti i profili, essa è proprio quella in cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sulla costituzionalità dei decreti-legge, dinanzi a governi che vi fanno da tempo sempre più abusivamente ricorso e che im-

pongono ai rappresentanti della maggioranza nelle commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato la più cieca difesa dell'ammissibilità di qualsiasi decreto.

E allora, veniamo ai problemi reali, che sono innanzitutto problemi di metodi di governo, di modo di governare. Bisogna farla finita con l'abuso dei decreti legge; questo, oltretutto, non garantisce affatto maggiore rapidità e certezza all'azione di governo rispetto ai disegni di legge, specie se giuridicamente limpidi e non frastuginosi, per i quali si richieda l'urgenza. Bisogna ristabilire un rapporto corretto tra governo e Parlamento, prendere atto delle modifiche già portate ai regolamenti per accrescere la speditezza dell'iter legislativo e la funzionalità complessiva della Camera, affrontare piuttosto la questione di fondo della struttura bicamerale del Parlamento italiano, astenersi — specie se si è di professione costituzionalisti, come Giuliano Amato — da ambigue polemiche contro le commissioni parlamentari, il voto segreto, «il giuoco degli emendamenti», smetterla di scaricare sul Parlamento tutte le colpe delle attuali gravi disfunzioni del sistema politico democratico.

Modo di governare significa però anche altre cose. Significa meditare bene, nel merito, i provvedimenti da adottare; significa, ad esempio, prendere in seria considerazione principi e valori irrinunciabili sul piano giuridico e sul piano della cultura e della

(Segue in ultima)

Lungo colloquio (quattro ore) Genscher-Gromiko sui missili

L'incontro in un clima di caute aperture - Inaspettato nuovo colloquio in serata - Oggi altre conversazioni poi una conferenza stampa del ministro degli esteri tedesco

Del nostro inviato
VIENNA — Genscher è arrivato con uno schema di politica del «doppio binario» («fermezza occidentale» sui missili, ma dichiarata intenzione di rilanciare distensione e dialogo). Gromiko si è presentato con la proposta lanciata dal Patto di Varsavia: una soluzione del termine della trattativa a Ginevra, per continuare a discutere, purché gli occidentali rinunzino al disimpegno di Pershing 2 e Cruise.

Il ministro degli Esteri della RFT e quello dell'Unione Sovietica hanno avuto ieri a Vienna il primo colloquio che si è protratto per oltre quattro ore. Poi in un modo del tutto inaspettato i due sono tornati ad incontrarsi in serata trattenendosi a colloquio per un'altra ora. L'improvvisa variazione di programma ha destato sensazione: qualche osservatore ha azzardato l'ipotesi che nel primo colloquio fosse emerso qualche elemento di novità tale da richiedere approfondimenti. Oggi si vedranno di nuovo e poi Genscher illustrerà alla stampa i risultati dell'incontro sul quale, comunque, fino a ieri se non

erano trapelate indiscrezioni. Fino alla vigilia nessuno si aspettava svolte clamorose. Le posizioni erano lontane e anche se Genscher, al suo arrivo a Vienna, ha evitato accuratamente di esprimere giudizi diretti sulla proposta di Sofia (né poteva farlo un paio d'ore prima di incontrare Gromiko) tutta l'impostazione con cui Bonn ha preparato l'incontro sembrerebbe escludere l'eventualità che il governo federale consideri l'idea dello scivolamento a Ginevra con rinvio dell'installazione di Pershing 2 e Cruise un fatto

nuovo tale da far riconsiderare l'atteggiamento occidentale. Con quali posizioni si è presentato infatti il capo della diplomazia tedesco-federale a Vienna? Sul missile il totale allineamento con gli USA: la rituale formulazione delle «possibilità» che ancora esisterebbero a Ginevra da qui al 15 novembre se i sovietici modificassero le proprie posizioni e si decidessero a recepire le recenti proposte

Paolo Soldini

(Segue in ultima)



VIENNA — L'incontro tra Gromiko (a destra) e Genscher

Appelli manifestazioni iniziative

Alla giornata del 22 aderisce la FLM - Cento firme di donne: troviamoci sabato tutte insieme - Trentamila studenti in corteo a Roma

A sette giorni dalla giornata internazionale della pace del 22 ottobre, crescono le adesioni, gli interventi, gli appelli perché la trattativa continui, la corsa al riarmo e alla nuova guerra fredda sia bloccata, l'opinione della gente torni a contare e a pesare nelle decisioni delle superpotenze e dei governi nazionali. La FLM ha annunciato ieri che parteciperà alla manifestazione di Roma. Nella nota di segreteria si ricorda «la pluralità delle posizioni esistenti», si sottolinea la necessità di «diare concretezza all'obiettivo fondamentale di offrire ai negoziati in corso a Ginevra tutto il tempo necessario per renderli più fattivi e stringenti». Numerosi fisici del CERN di Ginevra hanno firmato un appello nel quale ricordano che «il destino dell'umanità è nelle nostre mani, la catastrofe nucleare può e deve essere prevenuta», e chiedono che «sia raggiunto un accordo immediato per bloccare sperimentazione, produzione ed installazione di armi nucleari. Nel frattempo nessuna arma nucleare deve essere installata». Sono più di cento le firme di un altro appello che giornalisti, parlamentari, intellettuali italiani hanno rivolto alle donne. «Sabato 22 troviamoci tutte insieme a Roma per

Nell'interno



A tre anni dalla scomparsa di Luigi Longo

Tre anni fa moriva Luigi Longo, presidente del PCI, uno dei protagonisti della storia dell'Italia nuova. Il ricordo della sua appassionata e lungimirante azione politica in un articolo del compagno Aldo Tortorella

Salone di Genova, 10.000 in corteo

Sono giunti a Genova da tutta Italia per denunciare il drammatico stato di crisi di cantieri, porti e flotta. In corteo hanno raggiunto il Salone nautico. Il «presidio» si è concluso tre ore dopo, con nuovi impegni del ministro Carta.

Intervista a Ottaviano Del Turco

Intervista a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, sui temi in discussione nel sindacato, sulle relazioni industriali, sul rapporto con il governo presieduto dal segretario del PSI, sullo Stato sociale.

Processo ai 5 anni di Wojtyla

I cinque anni del pontificato di Giovanni Paolo II: il giudizio di Gianni Baget Bozzo, Ruggero Orfei e Mario Gozzini in tre interventi, accanto a una ricostruzione di Alceste Santini in una pagina speciale.



NAPOLI — L'esultanza di Stromberg, autore di due reti

Calcio, ciclismo, auto: ma s'è tinto di nero il «grande sabato azzurro»

L'abbuffata di sport in tv è stata funestata da un autentico tracollo tricolore: Ferrari ritirate, Moser e Saronni battuti, Nazionale travolta - Possono bastare a consolarci i successi di Patrese e De Cesaris?

Che sabato bestiale. Sembrava quasi una domenica. Era dai tempi del Mundial, quando per non perdere la replica di Ungheria-Est-Salvador su Telemontecarlo si rimanevano visite a parenti moribondi, che non ci toccava in sorte una simile abbuffata di sport in tivù. Formula uno, Giro di Lombardia e Italia-Svezia (e cioè Ferrari, Moser-Saronni e Paolo Rossi, la santissima trinità del culto sportivo tricolore) messi in fila, con qualche frattaglia (pugilato e pallavolo) schiacciata in onda nei rari momenti di stacca per evitare pericolosi «buchi neri», non sia mai che il popolo tifoso, distratto per un attimo dalla sua estasi bertiniana, si metta a leggere un libro o se ne esca per una passeggiata.

Il piano era perfetto: a parte la disdicevole assenza di Azzurra (non la si poteva perlomeno ormeggiare in un qualche canale privato), tutto era pronto per l'ennesimo giubileo dello sport in poltrona. Il Grande Vecchio resisteva, esisteva, guardiamoci tutti allo specchio: era riuscito perfino a scongiurare

lo sciopero del personale RAI — sarebbe stato il più impopolare del secolo — e a convocare sopra i cieli dello Stivale nubi e cirri in quantità industriali, così chi va in gita si bagna e impara. Un sabato esemplare: vadino pure i presidenti americani a cavallo e quelli cinesi a nuotare nei fiumi. Tutta demagogia, a noi piace seguire l'esempio del nostro Primo Tifoso, bastano un televisore e un telegramma per sentirsi il tricolore che sventola alle spalle. Siamo vicini ai nostri ragazzi.

Una regia perfetta, vi dico. Anche maliziosa: l'odioso ruolo di disturbatrici era stato riservato alle donne: la sventurata Mariella Miliani che ha cercato di intrufolarsi con il suo inopinato TG2 delle 13 nel bel mezzo del carosello di Kyalami, e poi la solita schiera di massaie ossessionate da quelle brutte incrostazioni nei water, suocere rompialle nemiche della carne in scatola, segretarie angustiate dall'odore delle proprie ascelle e del piede del marito. Perlopiù la Mariella Miliani ha avuto la possibilità di

andare fuori tema (parlava di missili, Libano, decreti economici e altre faccende che nulla hanno a che vedere con lo sport) con le spalle coperte dalle immagini del Gran Premio del Sudafrica, che continuavano ad andare in onda imperterrite. Le interruzioni pubblicitarie, invece, si sovrapponevano agli eventi sportivi con intollerabile sicumera, confermando una volta di più come l'unica cosa più importante dello sport, oggigiorno, sia la pubblicità.

Insomma una volta tanto, a parte la già deplorata invadenza pubblicitaria, organizzazione, razionalità e tecnologia, erano i valori portanti di un memorabile sabato italiano. E invece, inatteso, il disastro. Cominciano le Ferrari: sfatate come utilitarie, si fermano facendo sput sput, e Tambay addirittura parcheggia come per andare a comprare le sigarette. (Quanto ai due italiani ai primi due posti, per i tifosi non contano: o corrono sulle Ferrari o è meglio che restituiscono il passaporto). Poi arrivano Saronni e Moser, infangati e anfa-

nanti (questa l'ho copiata da Gianni Brera) che si fanno surclassare da un Kelly qualunque, neanche parente della Beata Grace. Per fortuna — si diceva nei bar e nei tinelli anche nella redazione dell'Unità verso le 14.55 — adesso arriva la Nazionale e ci si diverte un po'. «Finirà tre a zero come a Bari». Mai che impari a starsi zitto: tre a zero, per gli svedesi, che i giornalisti sportivi si ostinano, inesplicabilmente, a definire «gli allampanati giovanotti svedesi». Fossero alti anche loro uno e novanta, biondi e di gentile aspetto, non andrebbero a passare tutti i lunedì sera con Aldo Biscardi.

Disette delle disette: traditi proprio da quel «fattore umano» di cui tanto ci vantiamo nelle conversazioni da tramvai: «Caro lei, saremo associati, disorganizzati e litigiosi, ma quanto all'abilità e all'intelligenza dei singoli, lasci stare». E poi ci tocca vedere piloti che

Michele Serra

(Segue in ultima)